

CONSIDERAZIONI SUI FATTORI TERAPEUTICI DELLA PSICOTERAPIA GRUPPOANALITICA (Una visione panoramica)

Jame Ondarza Linares

E' ormai nota la sistematizzazione dei fattori terapeutici della psicoterapia di gruppo che fa I. Yalom nel suo libro "Theory and practice of group therapy". Come risultato di una particolare ricerca, l'autore americano propone "10 fattori curativi" come egli li chiama. Tale visione pur conservando un certo interesse clinico pragmatico, soprattutto per alcuni livelli di uso terapeutico della gruppaltà (vedi a questo proposito alcuni miei lavori) non si pone come problema quello della natura e significato profondo del gruppo e conseguentemente non si interroga sulla natura e significato ultimi di tali fattori curativi.

Il movimento dei "Dinamisti di gruppo" promosso da Kurt Lewin, ha dato un impulso teorico-metodologico senza dubbio decisivo per l'approfondimento dei fenomeni gruppali, influenzando anche gli indirizzi detti psicodinamici della psicoterapia di gruppo, che hanno subito tale influenza in maniera più o meno consapevole.

Gli approcci psicoanalitici al gruppo, come era ovvio, hanno messo a fuoco la struttura, processo e contenuto del gruppo segnalandone particolari fenomeni e fattori che appaiono significativi per l'elaborazione terapeutica ("working through"), attraverso il significato latente (resistenze e processi transferali), riguardante sia ai singoli membri del gruppo, che al gruppo in toto.

Le divergenze e i conflitti più frequenti che, in ambito psicoanalitico gruppale si sono presentati riguardano: 1 ° la possibilità o difficoltà di applicare i postulati basici della situazione psicoanalitica diadica alla situazione di gruppo; 2° la problematica teorica, metodologica e tecnica che scaturisce dall'interpretare, elaborare terapeuticamente certe formazioni, fattori e fenomeni peculiari della situazione gruppale. Tale problematica tende ad essere polarizzata in una sorta di "aut-aut" tra la metapsicologia individuale intrapsichica (in gruppo) e il gruppo "per se", come totalità.

La psicoterapia gruppoanalitica o gruppo-analisi (mi riferisco alla scuola fondata da S.H. Foulkes) trascende questa impasse non solo focalizzando al centro della sua attenzione il conflitto "individuo-gruppo" ma adoperando proprio le vicissitudini di tale conflitto per la sua elaborazione terapeutica. Ed è proprio questa, in sintesi, la peculiarità gruppoanalitica: adoperare il gruppo stesso come strumento terapeutico.

Nella struttura o setting gruppoanalitico (conformata dai membri ciascuno dei quali è un punto nodale di una "rete" di appartenenza) viene riattivato "hic et nunc" un processo di traslazione-relazione, che, nella prospettiva terapeutica, darà origine ad una nuova e creativa matrice di comunicazione.

Nel circolo e nello spazio gruppoanalitico convergono in modo conflittuale e dialettico (ma anche in una inedita e nuova prospettiva di cambiamento) l'intrapsichico individuale, l'interpersonale e il transpersonale. Questa convergenza, rinnovata costantemente nel gruppo, dà vita e movimento ad un intenso processo che nel fondo è quello della dialettica interrelazione tra individuo e gruppo.

Il processo è favorito, nonché talvolta caratterizzato e configurato da fenomeni e fattori peculiari, che presenti, e privilegiati solo nella situazione gruppoanalitica, non sono presenti in altre situazioni (come ad esempio nella situazione psicoanalitica diadica). Si potrebbero indicare come tipici alcuni fenomeni come la risonanza, le associazioni di gruppo, la discussione libera e fluttuante, le reazioni a catena, il condensatore ecc.

Com'è noto, nel contenitore gruppale si possono identificare formazioni peculiari relative all'interazione del gruppo come totalità, ricordiamo gli "assunti di base" di Bion, o la "tensione comune" di Ezriel.

Inoltre nella situazione gruppale avvengono a livello interpersonale dei giochi interattivi più o meno caratteristici, in cui alcuni membri agiscono in modo reattivo, complementare, o speculare, per esempio interazioni di passività e attività, di sadismo e masochismo, di voyeurismo ed esibizionismo ecc.

D'altro canto si possono facilmente segnalare dei fattori di gruppo, con evidente potenzialità terapeutica come la socializzazione, la teorizzazione o apprendimento interattivo, le reazioni speculari ecc.

Tuttavia ritengo importante sottolineare che per la gruppoanalisi non ha senso solo l'individuare tale o quale fenomeno o fattore di gruppo "per se"; neppure privilegiare una determinata conformazione del gruppo in toto, né usare pragmaticamente un determinato tipo o livello di interazione personale, quanto valutare tutti questi avvenimenti nel contesto del processo di comunicazione e cambiamento e dell' "ego training in action".

La bipolarità del processo gruppoanalitico

Il processo gruppoanalitico, si sviluppa come un continuum che va dal polo individuale intrapsichico al polo gruppale (sociale) e viceversa. Solo in questo prospetto va bipolare nella quale,

peraltro, insorgono e si configurano, acquistano il loro peculiare significato e valore, i fattori e fenomeni gruppali adoperati terapeutamente. Dentro questa premessa mi è parso utile in questa sede accennare, anche se molto brevemente, alcune mie riflessioni sedimentate in più di 20 anni di pratica clinica in psicoterapia gruppoanalitica. Le esprimo sotto 3 profili: teorico, metodologico, tecnico.

Aspetti teorici

La concezione che la gruppoanalisi si fonda nei postulati basilari della psicoanalisi (aspetti topici, dinamici, economici, ermeneutici, ecc.) sebbene importante punto di partenza e di riferimento, non basta per svelare la complessità, e peculiarità della gruppoanalisi, e può rivelarsi talvolta poco aderente alla pratica clinica e "working trough" nei gruppi.

L'evoluzione del pensiero psicoanalitico a partire da Winnicott, Fairbairn, Guntrip, Balint ed altri in Inghilterra, e da un altro punto di vista principalmente quello di Kohut in U.S.A., sembra segnalare il bisogno di focalizzare sempre di più il modello strutturale della relazione ("reladteness") vis a vis del classico modello strutturale pulsionale.

Nel nostro medio Diego Napolitani (10) con preciso riferimento alla gruppalità sottolinea nel pensiero freudiano la contrapposizione tra "l'uomo macchina e l'uomo relazione".

Green (8) in Francia si domanda se "sotto la pressione dell'esperienza che fa aspirare i psicoanalisti al bisogno di una costruzione teorica più profondamente ancorata sulla clinica" non si stia imponendo una "terza topica" i cui due poli teorici sarebbero il "sé e l'oggetto".

Lasciando agli psicoanalisti portare avanti il confronto teorico tra il modello strutturale relazionale e il modello strutturale pulsionale (forse nel fondo anche esso è un confronto di "coppia" -dialettica bipolare-), quanto esposto sopra non può che far meditare ai gruppoanalisti stimolandoci ad una rilettura di alcuni aspetti basilari nati originariamente dalla gruppoanalisi.

1) *Processi di identità e gruppoanalisi*

Non appare difficile affermare che la dinamica conflittuale tra individuo e gruppo riattivata nel processo gruppoanalitico, e ancorata ai processi di identità e identificazione e l'ansia primordiale ad essi collegata.

Basti appena ricordare che quasi tutti gli autori (vedi a questo proposito Scheninger S. in riferimento all'ottica gruppal) concordano nel segnalare che il concetto stesso di identità si sviluppa in un polo individuale ("Sameness", ipseità, senso di essere se stesso) e un polo "gruppal", sociale (la percezione che gli altri riconoscano questa continuità del sé, l'appartenenza ecc.).

2) *Concetti Foulkesiani di rete e matrice*

Il concetto di rete è diventato molto noto quando si afferma che un paziente è solo il punto nodale di un disturbo interpersonale (famiglia, società). Tale accezione sembra facilmente conformarsi a una visione sociale della patologia adesso in voga, o riferirsi, patogeneticamente, alla trasmissione interpersonale della malattia, in una visione, diciamo di epidemiologia sociale orizzontale.

Meno riconosciuto, è il concetto di rete come sinonimo della mente o funzionamento della mente individuale. E ancora, meno rilievo viene dato, anche dagli stessi gruppo analisti, alla rete come "quella complessa interazione di processi interpersonali che penetrano gli individui, componendo tale reticolato".

"Ho in mente - dirà Foulkes nel suo postumo trattato - un libro di teoria nel quale spero sviluppare quelle che ritengo siano le limitazioni della chiamata teoria degli oggetti interni in confronto alla teoria dell'interazione dei processi e dell'interazione delle comunicazioni inconsce...".

Il promesso libro non è mai venuto alla luce, però la ricchezza della concezione foulkesiana viene elaborata da diversi gruppoanalisti (più o meno influenzati da Foulkes).

In Inghilterra come è noto gli autori fanno capo alla Group Analytic Society, e i nomi di De Maré, Pines, Brown, Hooper ecc. sono solo alcuni degli autori che lavorano a Londra e in altri paesi di Europa dove la Group Analytic Society si è fecondamente diramata. Possiamo ricordare in passant i contributi italiani per una, diciamo metapsicologia gruppoanalitica ad opera di Ancona, Diego Napolitani, Paparo, De Risio, Lovero e me stesso.

In Francia lo sviluppo viene promosso in una linea originale, (tra Bion e Foulkes), ad opera di Anzieu, Kaës, Pigott ecc. in connessione più o meno stretta con la scuola argentina erede di Pichon Riviere.

A titolo di esempio di una convergenza di pensiero, mi viene in mente un articolo di Ruffiot apparso nel 1988 nella rivista "Group", nel quale l'autore francese fa delle considerazioni dove pur non prendendo in considerazione apparentemente il pensiero di Foulkes, praticamente coincide con il concetto e significato di "rete".

Dalla lettura di molti scritti, specie non foulkesiani, si nota che il concetto di matrice non infrequentemente perde la sua potenzialità di costruzione teorica fondamentale in gruppoanalisi. Di fatti talvolta viene come reificato, talvolta confuso con il concetto di rete. (In chiarimento a quest'ultimo particolare, una metafora in pane suggerita da Foulkes; la matrice è come il traffico mentre la rete è la struttura stradale).

Le esigenze metodologiche, e la pratica clinica quotidiana, sono favorite nel distinguere nella "matrice" foulkesiana due poli, ambedue intimamente connessi con la gruppaltà: in un polo troviamo una matrice fusionale di appartenenza, fondata nelle caratteristiche di base filogenetica ed ontogenetica dell'individuo in quanto parte integrante di una gruppaltà che lo precede. E la matrice fondamentale ("Foundalion matrix") (quell che Bleger chiamerebbe gruppaltà sincrtica).

Nell'altro polo "la matrice dinamica, la matrice che cambia" con la quale noi operiamo e che nel caso del trattamento cresce in profondità e dimensione, come il cambiamento condiviso nel gruppo: "Shared change".

La bipolarità dialettica compresa in questi due concetti di matrice, merita di essere approfondita per cogliere nella sua peculiare ricchezza innovativa il pensiero gruppoanalitico foulkesiano.

Dalla matrice fondamentale del gruppo, intesa come contesto nel quale gli individui si incontrano, interagiscono, comunicano emerge gradatamente la matrice dinamica, come una nuova possibilità di comunicazione.

Nasce nello spazio o "area di gioco intermedia" che si crea nel gruppo e poi si costruisce come superamento ("sfondamento" dice Diego Napolitani) (10) di ciò che è irretito e imprigionato nelle maglie troppo strette della gruppaltà interna.

La matrice creativa grazie al lavoro di tutto il gruppo diventa un nuovo contesto e significato per il gruppo e ciascuno dei suoi componenti.

Aspetti metodologici

Due aspetti danno una peculiare impronta al processo gruppoanalitico: l'enfasi concessa ai processi di comunicazione e l'uso terapeutico delle reazioni speculari.

a) I processi di comunicazione

Quando Foulkes pone al centro del lavoro gruppoanalitico i processi di comunicazione, segnala cinque livelli nei quali questi processi si generano, si rappresentano e vengono articolati nel gruppo. Dal livello più profondo, che contiene i simboli e contenuti più arcaici della gruppaltà, ascendendo al livello somatico, a quello proiettivo, a quello delle compulsioni o ripetizioni transferali fino ad arrivare alle rappresentazioni più attuali e più o meno "reali" del gruppo.

Mi sembra importante sottolineare che nel segnalare questi livelli Foulkes stabilisce due collegamenti: il primo con le "sfere" o tappe evolutive del bambino in rapporto col mondo esterno proposte da Erikson (5): autocosmo, microcosmo e macrocosmo; e il secondo con riferimento, alla interazione tra soma e psiche di Wernicke: autopsiche, allopsiche e somatopsichc; quasi a

sottolineare come la comunicazione nel gruppo nasce dall'incontro dialettico tra psiche e soma, individuo e gruppo.

Lo spirale della comunicazione attinge costantemente dalla matrice fondamentale, per iscriversi nella matrice creativa e ricominciare il suo dinamico percorso, passando dal polo intrapsichico (sintomo o conflitto) al dialogo interpersonale o prospettiva transpersonale.

b) *Le reazioni speculari*

M. Pines ha sottolineato efficacemente il ruolo delle "mirror reactions" nel lavoro gruppoanalitico. Complementariamente mi pare utile segnalare alcune considerazioni personali:

- La funzione basica di sostegno, o contenitore del gruppo ha una "frazione speculare" sempre presente nello sfondo del gruppo che funziona come "l'occhio della madre" che riattiva la più antica relazione diadica.
- Nel primo piano della situazione gruppale, invece, la reazione speculare può hic et nunc "localizzare" riattivandola, una relazione diadica, triadica, o più complessa interrelazione con parte o parti del self in diverse proiezioni temporospaziali, e con diverse valenze psicodinamiche.
- Nel suo insieme questo continuum di reazioni speculari passano costantemente dal polo individuale (intrapsichico) al polo gruppale (interpersonale, transpersonale) e vengono registrate gradualmente dal sé sia al livello "esperienziale" che al livello di "consapevolezza autonoma".

Aspetti tecnici

Non infrequentemente si legge sulla perplessità del terapeuta nel favorire, privilegiare o meno questa o quella interazione gruppale; se analizzare o meno una resistenza che può apparire come prevalentemente individuale, o segnalare invece lo sfondo del processo gruppale; se scegliere nel materiale scaturito un tema anziché un altro... I riferimenti costanti ai concetti di rete, matrice e processi di comunicazione, in una prospettiva bipolare, come sopra accennato, danno un altro senso a queste perplessità e fungono da guida al terapeuta per seguire e condurre il gruppo nel suo progredire nel processo di comunicazione, aiutandolo nei blocchi e resistenze che ostacolano tale processo.

Le diverse configurazioni che insorgono, o vengono drammatizzate, sia nel primo piano che nello sfondo del gruppo, in "gestaltici movimenti pulsatili" favoriscono il processo di traduzione terapeutico ("translation process").

L'iter di questo processo inizia con "la risonanza" nel campo gruppale (di un sintomo o conflitto individuale per esempio) la sua drammatizzazione o interazione speculare ed esperienziale,

per arrivare alla sua "localizzazione", e anche al suo nuovo significato spaziotemporale nel contesto della matrice del gruppo.

La "localizzazione" è l'equivalente gruppoanalitico della interpretazione mutativa diadica.

- Il conduttore si orienta in questo percorso e segue attentamente "la voce del gruppo" anziché propinarli i propri canoni interpretativi, e questo non per conformarsi ad un "atteggiamento", (il terapeuta che non parla mai o interviene poco) quanto per adeguarsi attivamente e rinnovatamente ad una delicata strategia che non interferisce ma favorisce il delicato scambio interrelazionale e la comunicazione.

- Ho menzionato altre volte, il concetto della "doppia alleanza" (con il terapeuta e col gruppo) che sostiene il percorso del paziente. Ritengo importante sottolineare sia l'importanza terapeutica di questo iniziale investimento, che va riconosciuto come bisogno del paziente, sia la necessità di dosarlo e trasformarlo nel corso della terapia, in modo che serva da ponte di passaggio dall'individuale intrapsichico all'interpersonale e transpersonale.